



ANNO PRIMO  
707  
Numero  
7

# MONDRAGONE

DIREZIONE  
707  
Camerata Grandi  
Mondragone

PERIODICO BIMENSILE

14 MAGGIO 1905



## IL PATROCINIO

Da più d'un mese ogni sera 14 dei nostri piccolini predestinati ad accostarsi oggi per la prima volta alla Mensa Divina, si riunivano in una delle nostre sale ad ascoltare attentamente le lezioni di catechismo e le istruzioni che il p. Spirituale dava loro. Mi affacciai di nascosto, poche sere or sono, al luogo delle loro riunioni e rimasi meravigliato nel vedere alcuni di essi, di solito vivaci e chiassosi nelle ricreazioni, star quieti, quasi immobili, pendendo dalle labbra dell'istruttore, già consci del grande atto cui si apparecchiavano. Il lungo corso d'istruzione sera è terminato tre giorni fa, e i piccoli comunicandi sono entrati in esercizi silenziosi, compunti, come una camerata di piccoli monaci; hanno assistito alle loro meditazioni, alle loro riforme; hanno avuto in questo triduo una sala appartata, lontana dal clamore delle ricreazioni convittoresche, in cui dopo le prediche andavano a riposarsi e ad ascoltare i consigli del loro prefetto, e dalla quale non si allontanavano se non per andare in cappella alle loro pratiche di pietà o in qualche viale silenzioso della villa a udir leggere passeggiando qualche bel libro d'occasione scelto all'uopo dal Prefetto.

Fino a ieri sera li abbiamo travisti passar silenziosamente in fila colle braccia incrociate sul petto, colla testa china, facendo appena risonare le grandi volte del nostro scalone col loro scalpiccio; fino a ieri abbiamo risentito nelle nostre ricreazioni un vuoto, la mancanza di 14 voci argentine e squillanti.

Ma ecco, è finalmente giunto il gran giorno: chissà quanti di quei nostri piccoli compagni hanno stamane preceduto il segnale dello svegliarsi, tutti ansiosi e commossi pensando che poche ore mancavano al sospirato momento. Dato il segnale, si sono vestiti in fretta delle loro eleganti uniformi, sono andati a prestare omaggio all'Eminentissimo e precedendolo son discesi in cappella, dove eravamo già ad aspettarli i babbi e le mamme, venuti a vedere per questo grande avvenimento i loro cari figliuoli, e noi altri convittori ripensanti con dolce compiacenza al bel giorno quando in quella stessa cappella ci eravamo anche noi accostati per la prima volta alla Mensa Eucaristica. Tra le dolci melodie dell'organo la solenne funzione comincia: l'Eminentissimo celebra l'Augusto Sacrificio: già il gran momento s'avvicina. La Messa procede lenta e solenne; è il momento della comunione. Un fremito di commozione corre tra gli astanti; i comunicandi a un cenno del loro Prefetto han lasciato i loro banchi: a due a due si sono accostati all'altare; ecco, tutti hanno

ricevuto il "Pane di Vita,, le Mamme commosse si asciugano gli occhi umidi, ora tutti i convittori a poco a poco vanno a ricevere la Comunione, mentre i 14 piccini devotamente adorano il loro Dio venuto per la prima volta dentro di loro, e l'organo modala una devota e soave preghiera del Capocci. La Messa termina; il Te Deum mette fine al ringraziamento, e i 14 nuovi comunicati insieme alle loro famiglie, carichi di ricordi e di auguri, vanno a far colazione col Cardinale nel gran salone: eccoli tutti e 14 in mezzo ai loro genitori giubilanti, cogli occhi lacrimosi, e il cuore riboccante di gioia e di contentezza. Dopo colazione, giungono, festosamente accolti, i nostri ex-convittori, che numerosi vengono a solennizzare con noi questa che è la massima solennità del collegio: è un continuo passare da un gruppo ad un altro; si salutano cordialmente tanto quelli che furono nostri compagni fino a pochi anni fa, quanto quelli che da lungo tempo sono usciti dal collegio e sono tuttavia nostri amici. Ma presto lo squillo acuto della campana circhiama alla cappella: è l'ora della Messa Cantata. I convittori e molti invitati assistono a questa solenne funzione cui segue quella non meno solenne della Sacra Cresima. L'Eminentissimo, rivestito degli aurati paramenti, unge col Sacro Crisma la fronte di molti dei nostri piccoli, e di altri bambini accorsi in tale occasione dai paesi vicini. Ma anche questa funzione finisce, e mentre padri, invitati e convittori si riversano nei vasti piazzali in attesa dell'ora del pranzo, il nostro concerto, che fa del suo meglio, eseguisce alcuni scelti pezzi di musica. Ho letto negli annali del nostro concerto, che, negli antichi tempi, quando vi prendevano parte 25 o 30 concertisti, questa festa del Patrocinio soleva essere per essi uno dei giorni più gloriosi in cui i nostri valenti predecessori facevan gustare al pubblico i difficili pezzi dei nostri migliori maestri; ma noi pochi come siamo, stimeremo gran fortuna se oggi giungeremo a farci applaudire (?) coi nostri ballabili.

Il pranzo, come nelle massime solennità, è nel gran salone, e ad esso oltre l'Emo., i padri, i convittori, e gli ex-convittori parte numerosi invitati, tra i quali i babbi dei nuovi comunicati: questi poi, secondo un uso di collegio, si riuniscono a mensa ad una tavola d'onore nel centro della sala, mentre tutti gli altri fan loro corona. Terminato il pranzo si prende il caffè nei saloni, mentre tornano le signore, sece nel mattino a Fracati Pogo m. tra circa nei convittori

tori ci ritiriamo per alcuni minuti in dormitorio per metterci in tenuta di giuoco, poi, ridiscesi in piazzale, si dà principio insieme agli ex-convittori ad un brillante giuoco come alcune volte, così animato, da durare fino all'ora della solenne Benedizione, colla quale si chiude questo giorno che, per i nuovi comunicati, è il più bel giorno della vita.

Guy

☉ Ave Maria ☉

*Ave Maria: è l'aurora  
e suonano piamente le campane.  
Nella dolcissim'ora  
muove il pastore, attento  
spingendosi dinanzi i quieti armenti  
Ave, ripete lento.  
La fanciulletta pia  
con voce soavissima ripete  
pregando, Ave Maria.*



*Ave Maria, dall'alto  
dardeggia il sole gl'infocati rai  
il cielo è di cobalto.  
Suonano le campane  
ed a quel suon s'arresta chi lavora  
per procacciarsi il pane.  
Posano allor le squadre  
dei forti lavoranti, e stanchi invocano  
pregando, Ave Gran Madre!*



*Riede infine la sera,  
l'ora dei sogni e dei mesti ricordi  
l'ora della preghiera.  
Nell'aere si diffonde  
dolce il suon delle squille e nuova pace  
nel cor vivida infonde,  
ogni tenzone ria  
quietata allora, e l'umile e il potente  
ripete: AVE MARIA!*

Guido Antici Mattei

## NELL'ARCA DI NOÉ

(continuazione)

A te oggi il mio canto, vago e nobilissimo uccel di Giu-  
no ospite antico e caro, che fai risuonare del tuo grido i ver-

di silenzi dei boschi tuscolani.

Narrano le antiche storie che Giunone, divina consorte di Giove, dopo la tragica fine di Argo *panoptes* prese i mille occhi lucenti di lui e a piene mani li sparse sulla smeraldina del suo uccello prediletto. Quel giorno segnò il principio della immensa fortuna del pavone. Dopo il dono cortese della sua protettrice esso era divenuto bello davvero, e guardandosi attorno poté gloriarsi d'esser solo a dispiegare tanto fulgore di penne: lo comprese, s'insuperbì e cominciò a *pavoneggiarsi!*

Gli antichi ne dissero tante e belle e brutte a carico del pavone. Chi gli diede la precedenza su tutti gli a'tri volatili specialmente per la bellezza, chi, (guarda che malignità!) s'accorse che se è bello il piumaggio, le zampe sono molto deformi.

Alcuni dissero che la sua carne era incorruttibile e fecero del pavone il simbolo dell'immortalità; altri vollero che fosse un superbaccio di prima fatta e osservarono che nello spiegare, quasi magnifico ventaglio, le sue penne gemmate, ha cura speciale di porsi al sole per apparire più bello:

*Geminantes laudatus expandit colores, adverso maxime sole, quia sic fulgentius radiant (Plinio - Hist. Nat. Lib. X)* che quando nel verno ha perduto il suo manto non ama troppo d'esser veduto: *pubibundus ac moerens quaerit latebram (ibidem)* Vi fu persino chi non contento d'accusarlo di vanità, che infine è una debolezza troppo comune, l'accusò altresì di malignità e lo provò dicendo che, per far dispetto quando s'accorge d'esser guardato con ammirazione, ripiega tosto le penne che aveva disposto a variopinto ventaglio:

*Lou latus ostentat avis Junonia pennas:*

*Si tacitus spectes, ipsa recondit opes.*

Il buon gustai però, e tra i Romani ce ne erano molti, trovarono che la sua carne era veramente squisita. L'oratore Ortenzio fu il primo ad imbandirne ghiotta pietanza, e un tal M. Ausidio Lurcone, buon gastronomo, si vede, pensò per affondare meglio il dente, a farli ben bene ingrassare. Il gran mondo poi di quel tempo utilizzò le penne dei pavoni a farne magnifici flabelli, specie di ventagli di lusso per intigliare i calori e allontanare le mosche.

*Lambere quae prohibet tua prandia muscas*

*Alitis eximiae cauda superba fuit.*

(Mart. 14. 17)

Povera coda occhiuta e variopinta!

Ma v'ha di meglio. I primi cristiani nei venerandi ipogei delle catacombe dipinsero il pavone simbolo della vita immortale e presso il *cantharus* del *Paradisus* di S. Pietro posavano i mistici pavoni di bronzo che forse son quelli che oggi adornano il cortile del Belvedere in Vaticano.

L'antichità pagana e cristiana insomma fece gran conto del pavone e in sostanza l'idea grandiosa è restata. Anche oggi il pavone è un uccello aristocratico, ricercato ornamento di ville principesche. Noi meno sofisticati degli antichi, nel pavoneggiarsi del pavone non troviamo più malizia che nei voli delle rondini o nei trilli giubilanti dell'asignuolo.

Per noi poi di Mondragone il pavone è come uno di famiglia che ha diritto indiscutibile a tutti i nostri riguardi. Il suo grido è anch'esso un elemento di quel camulo di sensazioni che si porta con noi dopo una lunga dimora a Mondragone, sensazioni che, allorchè si ridestano, per brevi momenti ti fanno quasi rivivere i giorni andati, con e il lieto squillo della nota campana, il notturno albaire dei cani, il fischio del vento tra i pini del parco, o l'onda metallica che ad alta notte ti giunge all'orechio dall'eremo vicino.

Fin quasi dalla fondazione del Collegio intorno alle severe mura del palazzo s'aggirò il nobile stuolo dei pavoni quali dalle penne multicolori, qualli dal manto bianchissimo e ai

primi aliti di primavera o posati sulla balaustrata a piè degli alti camini o nel mezzo dei viali soleggiati attiravano l'ammirazione dei visitatori.

La loro vita tra-correva tranquilla: le relazioni coi convittori sempre ottime: e salvo un pò di spavento quando furono inseguiti da qualche biricchino sfuggito all'occhio vigile del pre-fetto, non ebbero dai convittori altro che gentilezze.

Anzi vi fu un tempo che la popolarità dei pavoni crebbe straordinariamente allorché tra la schiera gaia dei giovani abitatori tuscolani sorse un animo gentile che senti nei pavoni palpiti di singolare tenerezza, e quasi comprese tutto il mistero del loro grido.

Fu V. Testasecca. Dotato da natura di attitudini straordinarie aveva appreso a ripetere a meraviglia il loro verso e al suo grido rispondeva in coro tutta la pavoniana famiglia.

*Tenendo bordon alle sue rime.*

Non basta. Fu fondatore di giornale ed ebbe per titolo *Il pavone* per stemma la penna acchiata: e direttore, redattore, proprietario fu lo sviscerato pavonofilo Testasecca.

Disgraziatamente il brioso giornale ebbe vita troppo breve! Ma lo zelante direttore ne diè a stampa i *Ricordi* dove sono immortalati i pavoni di Mondragone.

Fu l'apogeo della loro gloria!

Del resto il povero animale, checchè ne abbiano pensato gli antichi anche nei suoi giorni più splenditi è vissuto sempre tranquillo, molto democraticamente. Non disdegnò mai fare compagnia con le nostre galline, nè di dividere con loro il cibo volgare e neppure di scambiare con esse, in momenti criticamente beccate. Alla sera poi, senza rimpiangere i nidi soffici degli olimpici palazzi di Giunone la schiera dei pavoni, al primo oscurarsi del cielo si vedeva spiccare il volo, un dopo l'altro a brevi intervalli, verso l'elce che è incontro alla porta rustica del Collegio e lì, lanciato all'aria fresca l'ultimo grido dormivano in pace i loro sonni fino al primo spuntare del giorno futuro. Ma la morte non la risparmia a nessuno, miete vittime anche tra i pavoni.

Vi furono morti tragiche. Chi cadde sotto i morsi di feroci mastini, chi, vittima del dovere, morì di freddo nel far la guardia al proprio nido. In breve la schiera fu terribilmente decimata. Cadevano le vittime e restavano le penne, ricordo e ornamento nei grandi vasi giapponesi dei nostri saloni e nell'artistica stanza del P. Vitelleschi. Cadevano compianti da tutti, perchè amati da tutti. Che non può la bellezza?

Ma quando la stirpe gloriosa dei pavoni mondragoniani fu per estinguersi, sorse un grido di allarme, si protestò, si fece rumore che le autorità provvedessero che la tradizione non fosse spezzata. E le autorità provvidero. Altri pavoni vennero a crescere le file e a surrogare i caduti: ma ah! tratti forse dall'amore del primo loro nido fuggirono disperati vagando all'impazzata per i boschi vicini. Furono visti per qualche giorno, furono uditi a sera chiamare in lor tenore le spose ed i figli... poi non se ne seppe più nulla... Qui non restarono che le meste pavonesse nello squallore delle granaglie vedovili a piangere con la loro voce metallica i compagni perduti...

Ora la famiglia dei nostri pavoni rifiorisce novellamente e ci auguriamo che presto divenga, come una volta, una schiera numerosa.

Noi al Drago degli Altemps, e all'Aquila dei Borghese vogliamo unire il Pavone, fulgido segno di vita immortale!

(continua)

Abbiamo appreso con grande dispiacere la disgrazia toccata al R. P. Luigi Caterini.

All'amatissimo padre giungano le nostre più vive condoglianze, e la promessa di suffragi che faremo per l'anima della cara estinta.

## CRONACA

La gita che si suol fare il giorno dopo la Pasqua è stata una vera disdita per i nostri poveri *sportmann*. Avevano vagheggiato da più giorni l'idea di una passeggiata, ma ah! amaro disinganno! il tempo congiurò contro di loro e dovettero rassegnarsi a viaggiare in treno come gli altri deboli mortali.

Giunti a Roma golgolivano al pensiero di assistere alle corse alle Capannelle, e gli occhi affisavano i loro sguardi ad un manifesto-programma che si scorgeva di lontano... Però un altro e più grave disinganno li aspettava. Le corse erano rimandate al giorno seguente.

Quei poverini dopo aver mirato con dispetto quell'annuncio, tagliarono un pochino i panni addosso ai ferrovieri che furono l'unica causa di questo indugio.

Non per questo si disanimarono anzi non potendo far di meglio, scelsero di dar saggio della loro abilità ciclistica nei viali di villa Umberto I.

Giovedì - 27 April - Furono appagati i loro desideri e pieni di gioia su di un elegante veicolo entrarono trionfalmente nel campo delle corse. Un d'essi avea preparata una completa descrizione della festosa giornata, ma la mancanza di spazio ci costringe a rimandarla al prossimo numero.

Giovedì - 11 Maggio - I convittori dell'Istituto Massimo fecero una gita per i castelli romani e per qualche ora furono nostri graditissimi ospiti. Nonostante il tempo incerto e nel pomeriggio anche piovigginoso i gitanti erano allegrissimi. Ci dispiacque solo di non poter godere della compagnia dei grandi che essendo stati con Don Giovanni Poli a Grotta Ferrata giunsero all'ora di desinare e partirono immediatamente dopo per recarsi in carrozza a Rocca Priora. Le loro speranze rimasero deluse, perchè un cavallo secolare cadde e morì gloriosamente sotto il nobile pondo.

Si stanno facendo grandi preparativi per la festa della camerata dei grandi, che per ragione degli esami, si anticiperà di un mese e si si farà l'ultima Domenica di Maggio.

L'entusiasmo è grande e l'operosità febbrile!.....

Ai piccolini che oggi si sono accostati per la prima volta alla S. Mensa facciamo i più vivi e sentiti rallegramenti, sia per il modo edificante col quale hanno fatto gli esercizi spirituali, sia ancora per la modestia e compunzione con la quale riceverono in il loro cuoricini Gesù, che tanto ama i bambini.

Auguriamo a voi felici giovinetti, A. Amat, G. Bärigger, E. Caracciolo, A. Cullotti, F. Franz, O. Gaetani, G. Galeotti, P. Parlato, F. Pavoncelli, E. e G. Paccinelli, E. Telesio, G. Urso C. V. Urso, e con voi ai vostri amati genitori, che la memoria di questo bel giorno vi accompagni fino alla più tarda età; e che la gioia tutta pura ed innocente che oggi provate, vi faccia aver in cuore ogni altro diletto vano e peccaminoso.

La Direzione

## OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435  
 Lat. N 41 48' 30" Long. E d. S. P 0 14' 30"

### RIASSUNTO DECADICO

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	725.58	
« Massimo	729.08	1
« Minimo	721.96	9
Termometro Medio	15.7	
« Massimo	24.0	5
« Minimo	8.1	8
Tensione del Vapore M.	7.82	
Umidità relativa M.	57.	
Stato del Cielo M.	6.2 cop.	
Acqua caduta Alt. in mm.	3.6	
« Dur. in ore	7.	
Evaporazione Tot. in mm.		
	Numero	
Giorni Sereni	1	
« Misti	7	
« Coperti	2	
Giorni con Pioggia	5	6 10
« Rugiada		
« Temporale		
« Nebbia	1	6
« Grandine		
« Vento forte	1	5
Vento dominante } inf.	SW	
} sup.	S	

Il Direttore

### ARRIVI E PARTENZE

23 Aprile. Sono venuti a farci visita i nostri ex compagni di Collegio il Duca Riccardo ed il Conte Giovanni De Sangro

24 Il P. Orzechowski è venuto per trattenerci qualche giorno con noi.

25 È partito per Roma per rimanervi alcuni giorni per opere apostoliche il nostro p. Spirituale P. Galletti.

È ritornato Paolino Piccardi perfettamente guarito, accompagnato dal fratello Alberto, che si trattene con noi anche il giorno dopo.

26 Tutto il Collegio Spagnuolo è venuto a visitare Mondragone, accompagnato dal R.P. Rodriguez direttore dell'osservatorio meteorologico del Vaticano. Nel vedere il nostro osservatorio, si rallegrò molto col direttore del medesimo, per averlo trovato sì ben fornito di strumenti, e con ordine ed esattezza tenuto.

3) Giunse il Duca B. Telesio di Toritto ex convittore.

4 Maggio È ritornato tra noi il Ppe. F.S. Caracciolo di Cascoli.

4 Sono giunti gli ex convittori G. e P. Fabbrocino,

## GIUOCHI A PREMIO

1

### SCIARADA

Se dubbio a dubbio unir saprai,  
 Città a tutti nota, lettore, avrai.

2

### ANAGRAMMA

Se la mano mi trema, oh brutto incaglio!  
 Son sicuro che \*\*\*\*\* al \*\*\*\*\*

3

### FALSO PEGGIORATIVO

Sai tu dirmi qual sia  
 L'artista sommo che spesso destinasi  
 Diventando peggiore, a pulizia?

4

### POLISENSO

Un ASTRO entro un tubo? è inverosimile!  
 Eppure a un NUME niente v'ha impossibile.

5

### BIFRONTA A BISENSO

Per dritto e per rovescio, io brillo e prego.

6

### ANAGRAMMA

Di Teti figlia, animale selvatico.

7

### MONOVERBO

NON NON NO

### Soluzioni dei Giochi del N.6

- 1 Di-giù-no Diggiuno
- 2 Torre Torrone
- 3 Stalla Stallo
- 4 Tordi Pene Tor-pe-di-ne Torpedine
- 5 Gi-appo-ne Giappone

Inviarono l'esatta soluzione i Signori:

D. Caracciolo, C.D. Filo, G.A. Amat, V.P. Bonelli, M. Retacchi, M. Fabbrocino, G. Dentice-Frasso. Direz: del Collegiale, B. Filiziani, M. Ciampa, G.M.E. Caracciolo, R. Paolucci, L. Sergardi, C. Ventrone, M. Borgogelli, A. Carlotti, P. Carpegna, A. Mazzoni.

La sorte favorì la Direz: del COLLEGIALE di « Strada »

### PICCOLA POSTA

NAPOLI - Duca B. Telesio di Toritto Grazie dell'abbonamento.

NOVA FRIBURGO (BRASILE) - R.G. Grazie delle lusinghiere parole che ha pel nostro periodico.

ANAGNI - V.L. Grazie dell'interesse che prende pel nostro « Mondragone »

STRADA - Direz: Collegiale Le abbiamo spedito il premio Tip. Mondragone.